

## RAPPORTO SULLE POLITICHE CONTRO LA POVERTÀ' E L'ESCLUSIONE SOCIALE - ANNO 2003

### Presentazione

Il Rapporto presentato in questo volume è l'esito del primo anno di attività della Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale nominata nel marzo del 2002 dal Ministro del Welfare, ai sensi dell'art. 27 della Legge 328/2000 la quale ha definito un quadro di riferimento nazionale per la progettazione e l'attuazione delle politiche sociali. Questa legge assegna alla Commissione il compito di effettuare ricerche sulla povertà e l'esclusione sociale, di promuoverne la conoscenza e di formulare proposte per rimuoverne le cause; a tal fine predispone annualmente una relazione per il Governo che poi riferisce al Parlamento.

1. Per consentire un'analisi comparativa dell'esclusione sociale, la **prima parte** del Rapporto 2002-2003 riprende l'approccio metodologico utilizzato, a partire dal 1997, anche dalle precedenti Commissioni, di concerto con l'Istat, cui compete la predisposizione dell'indagine annuale sulla povertà e la titolarità dei corrispondenti dati ufficiali di seguito ampiamente commentati. Viene dunque delineato un ampio panorama della povertà in Italia, sia attraverso le consuete misure di incidenza e intensità della povertà relativa e assoluta, sia mediante l'esame del collettivo di famiglie definite povere o in condizioni di difficoltà economica. L'analisi segue un duplice obiettivo: l'individuazione delle caratteristiche socio-demografiche ed economiche maggiormente discriminanti l'universo della povertà in Italia, e l'esame dei caratteri differenziali delle famiglie povere rispetto a quelle senza alcuna difficoltà economica. In questa parte del rapporto vengono esaminate anche le politiche pubbliche contro la povertà e l'esclusione adottate nel biennio 2001-2002 (cfr. capitolo 1), che debbono fare i conti con l'inedito scenario derivato dalla riforma del titolo V della Costituzione per effetto della Legge 3/2000, che ha affidato alle Regioni le competenze in materia di politiche sociali ed ha quindi avviato una nuova transizione dal welfare statale al welfare regionale.
2. Accanto ad una serie di sezioni tematiche consolidate, la Commissione ha scelto di effettuare nella **seconda parte** del Rapporto alcuni *approfondimenti*. Un primo livello di approfondimento ha a che vedere con il diffuso riconoscimento del carattere multidimensionale della "povertà" e dello "svantaggio" sociale, cui peraltro non corrispondono ancora studi e dati sufficientemente approfonditi e rappresentativi. All'analisi di questi versanti multidimensionali e multiproblematici si è pervenuti utilizzando le informazioni raccolte sia dall'Istat - attraverso le indagini sui consumi delle famiglie e le indagini multiscopo - sia dalla Banca d'Italia - attraverso le indagini biennali sui bilanci delle famiglie italiane. In pratica, si è cercato di approfondire in che modo alcuni fattori di debolezza a livello di risorse economiche e relazionali si ripercuotano – più o meno cumulativamente - sul "tenore di vita" dei singoli individui. Se la vulnerabilità economica dei singoli soggetti è direttamente correlata all'ammontare del reddito, del patrimonio e del risparmio, la variabile interveniente più determinante è la tipologia familiare (numero di componenti, fasce di età, numero di percettori di un reddito da lavoro, da pensione, da capitale); alla tipologia familiare si collega il maggiore o minor rischio di indigenza, di isolamento, di sovraccarico funzionale e relazionale che rende più difficile conciliare tra loro i bisogni e i ritmi della vita quotidiana. Le famiglie più fragili per ragioni economiche, culturali, anagrafiche (età, genere, stato civile) si trovano a convivere quotidianamente con un sovraccarico di bisogni rispetto alle risorse a loro disposizione, con rischi crescenti di scivolare lungo il piano inclinato dell'emarginazione e dell'esclusione sociale. Le stime sul rischio di povertà basati su indicatori "oggettivi", come il reddito o la spesa per consumi, prescindono interamente

dagli stati di coscienza dei diretti interessati, tuttavia, attraverso la rielaborazione dei dati dell'indagine multiscopo dell'Istat relativa agli "Aspetti della vita quotidiana" – è possibile rilevare le percezioni "soggettive" degli italiani in ordine al loro tenore di vita e alle cause ricorrenti di disagio economico e sociale. Queste indicazioni soggettive forniscono importanti suggerimenti non solo per meglio illustrare e comprendere il fenomeno della povertà, ma anche per ricavare indicazioni sulle politiche di contrasto. Nell'indagine multiscopo il disagio più avvertito da chi si considera povero riguarda non tanto l'abitazione ma il quartiere di residenza, il suo degrado ed isolamento. Ne consegue che la povertà andrebbe studiata non solo attraverso indagini campionarie sull'intera popolazione, ma attraverso campionamenti per aree, in modo da esplorare in profondità le caratteristiche di alcuni ambiti territoriali, comuni, zone, quartieri. Un terzo ambito di approfondimento riguarda le *povertà dei minori* sia attraverso gli indicatori standard forniti dall'indagine sui consumi delle famiglie, sia attraverso la rilettura delle informazioni che segnalano l'inclusione/esclusione nel sistema scolastico e che aiutano a comprendere i possibili effetti perversi dell'insuccesso scolastico tanto negli anni dell'obbligo, quanto nei primi anni delle scuole secondarie superiori. Se l'esclusione precoce dal sistema scolastico è per lo più un effetto di preesistenti svantaggi culturali e relazionali trasmessi dalle famiglie di origine e dall'ambiente sociale di provenienza, non va neppure trascurato il fatto che la fuoriuscita precoce dai processi formativi rappresenta anche un segnale di "insuccesso" della stessa istituzione scolastica a cui le società aperte assegnano il compito strategico di rimuovere le cause culturali dello svantaggio sociale.

3. In linea con le finalità non solo analitiche ma anche valutative e propositive di questo lavoro, la **terza parte** del Rapporto si concentra sull'analisi delle "risposte" ai fenomeni della povertà e dell'esclusione sociale, con una sostanziale innovazione rispetto al passato. Ad integrazione delle risposte delle politiche pubbliche – esaminate nel primo capitolo di sintesi – si è voluto dare voce anche alle risposte di quel vasto movimento della solidarietà organizzata rappresentato dal cosiddetto "terzo settore" e più precisamente dal "settore non profit" del sottosistema economico e sociale italiano. Le ragioni di questa scelta sono legate in primo luogo all'intenzione di documentare quanto siano numerosi e consistenti nel nostro paese i protagonisti della "sussidiarietà orizzontale" (associazioni, fondazioni, imprese sociali), che insieme ai protagonisti della "sussidiarietà verticale" (stato, regioni, province, comuni) sono chiamati a concorrere al funzionamento delle politiche sociali. Non meno importante di questa ragione è la constatazione che il settore non profit della solidarietà sociale vanta nel nostro paese una storia pluridecennale (e talora pluricentenaria), con forme di intervento capillari (a livello territoriale) e multisettoriali (a livello della capacità di intervento) nei confronti delle molteplici manifestazioni individuali e collettive della povertà e del disagio.
4. Tra gli approfondimenti tematici scelti dalla Commissione figura *la tutela delle fasce sociali deboli nell'ambito delle politiche previdenziali*, cui è dedicata la **quarta parte** del Rapporto. Il sistema previdenziale pubblico è un pilastro fondamentale dei sistemi di welfare moderni, perché ad esso competono funzioni non solo assicurative ma anche solidaristico-redistributive. Tali funzioni possono variare di intensità e di estensione, ma non possono essere ignorate senza provocare conseguenze collettive indesiderabili. Mentre è a tutti evidente che la crescita del tasso di invecchiamento della popolazione pone problemi di sostenibilità della spesa previdenziale e richiede di innalzare sia l'età di pensionamento che il tasso di occupazione, è sembrato alla Commissione importante riprendere alcuni temi indicati nel *Rapporto sulle strategie nazionali per i futuri sistemi pensionistici* - predisposto nell'ottobre 2002 dal Governo italiano sulla base di una griglia concordata in sede comunitaria - riguardanti le conseguenze sociali delle riforme previdenziali già fin qui adottate, con particolare riguardo alle fasce deboli. L'intento della Commissione è di richiamare l'attenzione su aspetti attualmente poco dibattuti in

sede politico-istituzionale, anche se ben noti a tutti gli addetti ai lavori, riguardanti: il diverso contributo dato al sistema previdenziale dalle famiglie con figli e senza figli; i rischi legati ad un sistema di primo e secondo pilastro affidati al solo criterio assicurativo-contributivo; i problemi connessi alla progressiva riduzione del reddito pensionistico rispetto allo stipendio percepito (“tasso di sostituzione”) in mancanza di un tempestivo avvio della pensione complementare.

5. Le valutazioni sulle politiche sociali adottate nel biennio 2001-2002 non possono prescindere dalla centralità della famiglia nella promozione dell'inclusione sociale, riconosciuta autorevolmente nel corso della *Seconda tavola rotonda europea sulla povertà e l'esclusione sociale* di Torino (16-17 ottobre 2003) e già sottolineato sia dal *Libro bianco sul Welfare* (febbraio 2003), sia dal *Piano di Azione Nazionale contro la povertà e l'esclusione sociale 2003-2005* (PAN/inclusione), ove sono definite le priorità di azione per il prossimo triennio. L'accento posto sulla famiglia come protagonista dell'inclusione sociale non intende trascurare la centralità della persona in quanto titolare di diritti soggettivi incomprimibili, tiene però conto del fatto che ogni individuo cresce e si esprime all'interno di relazioni affettive e sociali primarie, che necessitano di essere tutelate proprio in vista del benessere dei singoli e della collettività. L'indebolimento delle relazioni familiari – che pure è una tendenza in atto – produce un oggettivo impoverimento di risorse educative di rilevante impatto negativo. Questo dato di fatto è particolarmente evidente se si pensa alla situazione dei minori, che per molti aspetti costituiscono la parte più debole della società. Basti considerare che l'incidenza della povertà relativa tra i minori è uguale a quella presente tra gli anziani, con livelli in entrambi i casi prossimi al 15% nel 2002. Il riferimento all'elevata vulnerabilità dei minori rende evidente la necessità di moltiplicare gli sforzi per *prevenire* le fonti del disagio – attraverso il sostegno al ruolo educativo delle famiglie e ad adeguate politiche dell'istruzione e del lavoro - oltre che per *ripararne* gli effetti. Una seconda emergenza evidenziata dalle dinamiche della povertà relativa ed assoluta nel corso degli ultimi sei anni è che sono le famiglie numerose (con almeno tre figli) quelle con la probabilità maggiore di essere povere. Un certo deterioramento si rileva peraltro anche per le famiglie con meno figli a carico, pur mantenendo un rischio di povertà inferiore (1 figlio) o poco superiore (2 figli) a quello complessivo. All'opposto le persone con la probabilità più bassa di essere povere sono i single – sia giovani che adulti, ma non gli anziani – e le coppie senza figli. Anche questi dati confermano la necessità di incrementare le politiche a favore delle famiglie con figli, sia mediante il sostegno al loro reddito, sia mediante servizi più capillari e flessibili. Anche se, in via ordinaria, gli interventi fiscali svolgono un ruolo strategico nella redistribuzione del reddito tra chi sopporta maggiori carichi familiari, questi interventi non coprono interamente il bisogno di protezione economica di chi è al di sotto della linea di povertà relativa ed assoluta. A gran parte di queste persone è prioritario fornire opportunità di formazione e di lavoro adatte alle loro condizioni di partenza, ma nell'immediato è anche necessario fornire un reddito di base, attraverso quelle misure di “ultima istanza” che pur essendo da tempo previste stentano a decollare.

*Il Presidente della Commissione  
Giancarlo Rovati*

## PARTE PRIMA

### **Misure della povertà e politiche pubbliche**

## 1. LE DINAMICHE DELLA POVERTÀ E LE RISPOSTE DELLE POLITICHE PUBBLICHE NEL BIENNIO 2001-2002

Le ultime informazioni diffuse dall'Istat nello scorso mese di luglio<sup>1</sup> forniscono il profilo della povertà relativa ed assoluta nell'Italia del 2002 e consentono di verificare le variazioni intervenute nel corso degli ultimi 6 anni (1997-2002) cioè da quando è stato introdotto il sistema di rilevazione attualmente in vigore. Ulteriori novità dovrebbero emergere dalla disaggregazione su base regionale dei dati sulla povertà dell'anno 2002 che l'Istat renderà noti prossimamente, riprendendo una tradizione interrotta nel 1996, l'ultimo anno nel quale furono elaborati dati direttamente comparabili per ciascuna regione<sup>2</sup>. La ripresa di quest'approccio analitico non può che essere salutata con favore dalla nostra Commissione di Indagine che in sede di avvio dei suoi lavori (giugno 2002) aveva per l'appunto sollecitato l'Istat a predisporre elaborazioni rappresentative dei singoli livelli regionali per avere una base conoscitiva più solida e valutare anche nel dettaglio territoriale gli effetti delle politiche di contrasto della povertà. Come di consueto, la povertà è stata calcolata sulla base di due distinte soglie convenzionali: (i) una soglia "relativa", determinata annualmente rispetto alla spesa media mensile procapite per consumi delle famiglie; (ii) una soglia "assoluta", basata sul valore monetario di un panierino di beni e servizi essenziali aggiornato ogni anno tenendo conto della variazione dei prezzi al consumo. Utilizzando i dati dell'indagine sui consumi delle famiglie, l'incidenza della povertà è calcolata sulla base del numero di famiglie (e relativi componenti) che presentano un'intensità di consumo al di sotto della soglia prescelta<sup>3</sup>.

### 1.1 La povertà in Italia nel 2001-2002

I dati resi noti dall'Istat indicano che 2 milioni 456 mila famiglie (pari all'11% delle famiglie residenti) vivono in condizioni (stabili o temporanee) di *povertà relativa*,

<sup>1</sup> I dati ufficiali dell'Istat vengono elaborati e presentati nell'estate successiva all'anno di riferimento, pertanto gli ultimi dati disponibili si riferiscono al 2002 (cfr. Note Rapide Istat del 22.7.2003).

<sup>2</sup> Nell'anno 1996 l'incidenza della povertà relativa a livello nazionale era stimata al 10,4%; al di sotto di queste valore medio si trovavano, in ordine crescente: Veneto (2,1%), Marche (3%), Toscana (3%), Umbria (3,8%), Emilia Romagna (3,3%), Lombardia (3,5%), Trentino Alto Adige (4,1%), Piemonte (5,4%), Friuli Venezia Giulia (6,4%), Liguria (6,5%), Lazio (8,5%); al di sopra si trovavano invece: Sardegna (14,7%), Campania (18,3%), Abruzzo (19%), Molise (22,7%), Sicilia (23,3%), Puglia (23,5%), Calabria (32,9%), Basilicata (34,5%) (Fonte: IRPET, *Rapporto sulla situazione economica della Toscana*, Irpet 2000).

<sup>3</sup> La linea della povertà relativa è stata calcolata sulla base dei dati rilevati su un campione di 27 mila famiglie, estratte casualmente in modo da rappresentare il totale delle famiglie italiane. La scelta di stimare lo stato di benessere-malessere economico in base ai consumi consente stime meno fluttuanti e più affidabili rispetto a quelle conseguibili attraverso i dati sul reddito a causa delle minori resistenze a dichiarare le proprie spese piuttosto che i propri guadagni. D'altra parte il tasso di povertà calcolato sui redditi è una misura più neutra rispetto alle scelte degli individui di destinare le proprie risorse ai consumi o ai risparmi. A minori consumi potrebbero corrispondere maggiori risparmi e viceversa. La rilevazione dei consumi è comunque più laboriosa rispetto a quella dei redditi in quanto richiede una registrazione sistematica delle spese sostenute nell'arco di un mese da parte degli intervistati, con evidenti difficoltà di copertura delle categorie socio-economiche maggiormente deprivilegiate.

dispongono cioè di una capacità di spesa insufficiente per far fronte alle necessità economiche della vita quotidiana.

In pratica, si tratta di 7 milioni 140 mila individui (pari al 12,4% dell'intera popolazione)<sup>4</sup> che si confrontano quotidianamente con livelli di scarsità economica e spesso di vera e propria indigenza (Tav. 1.1).

*Tav. 1.1: Povertà relativa per ripartizione geografica. Anni 2001 e 2002, migliaia di unità e valori percentuali*

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
<b>Migliaia di unità</b>								
Famiglie povere	534	537	363	289	1.766	1.630	2.663	2.456
Famiglie residenti	10.634	10.682	4.304	4.325	7.254	7.263	22.192	22.270
Persone povere	1.339	1.384	1.057	870	5.432	4.886	7.828	7.140
Persone residenti	25.593	25.668	11.061	11.096	20.746	20.734	57.400	57.498
<b>Composizione %</b>								
Famiglie povere	20,1	21,9	13,6	11,8	66,3	66,3	100,0	100,0
Famiglie residenti	47,9	48,0	19,4	19,4	32,7	32,6	100,0	100,0
Persone povere	17,1	19,4	13,5	12,2	69,4	68,4	100,0	100,0
Persone residenti	44,6	44,6	19,3	19,3	36,1	36,1	100,0	100,0
<b>Incidenza della povertà (%) (*)</b>								
Famiglie	5,0	5,0	8,4	6,7	24,3	22,4	12,0	11,0
Persone	5,2	5,4	9,6	7,9	26,2	23,6	13,6	12,4
<b>Intensità della povertà (%) (**)</b>								
Famiglie	17,5	19,3	17,8	20,0	22,9	22,3	21,1	21,4

(\*) L'incidenza della povertà corrisponde al rapporto tra il numero delle famiglie con spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà e il totale delle famiglie residenti.  
(\*\*) L'intensità della povertà misura di quanto in percentuale la spesa media delle famiglie definite povere è al di sotto della soglia di povertà

Nell'ambito di questo vasto insieme vi sono 926 mila famiglie (4,2% del totale), pari a 2 milioni 916 mila individui (5,1% della popolazione) che vivono in condizioni di *povertà assoluta*, che non sono cioè in grado di acquistare molti dei beni che consideriamo essenziali per condurre una vita minimamente dignitosa, conforme agli standard vigenti nel nostro paese. In pratica, non hanno la possibilità di avere una dieta alimentare abbondante e diversificata, risiedono in abitazioni poco confortevoli e talora malsane, fanno fatica ad acquistare con regolarità giornali e libri e sono di fatto costrette a ridurre al minimo gli spostamenti, i viaggi, le comunicazioni a distanza (Tav. 1.2).

Dal punto di vista economico nel 2002 è povera in senso relativo la famiglia di due persone che ha una capacità di spesa media mensile pari o inferiore a 823 euro; la stessa famiglia è invece povera in senso assoluto se non può spendere più di 574 euro al mese (Tav. 1.3).

Rispetto all'anno precedente, la povertà relativa ed assoluta delle famiglie si riduce in misura significativa: le famiglie relativamente povere diminuiscono di 207 mila unità, pari a 688 mila persone, le famiglie povere in senso assoluto diminuiscono di 14 mila unità pari a 112 mila persone. I passi in avanti si concentrano interamente nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno mentre nelle regioni del Nord si manifestano segnali di peggioramento specie per i nuclei familiari più numerosi e le famiglie di anziani. Il dato sul Mezzogiorno è decisamente inedito ed incoraggiante rispetto alle tendenze da tempo consolidate.

<sup>4</sup> L'incidenza della povertà calcolata sugli individui (considerando povero un individuo che vive in una famiglia classificata come "povera" sulla base dei criteri di cui si è detto) assume un valore leggermente più elevato (12,4% invece di 11%) a causa della maggiore numerosità media delle famiglie povere.

*Tav. 1.2: Povertà assoluta per ripartizione geografica. Anni 2001 e 2002, migliaia di unità e valori percentuali*

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
<b>Migliaia di unità</b>								
Famiglie povere	135	183	99	94	706	649	940	926
Persone povere	380	480	314	318	2.334	2.118	3.028	2.916
<b>Composizione %</b>								
Famiglie povere	14,4	19,8	10,5	10,2	75,1	70,0	100,0	100,0
Persone povere	12,5	16,5	10,4	10,9	77,1	72,6	100,0	100,0
<b>Incidenza della povertà (%)</b>								
Famiglie	1,3	1,7	2,3	2,2	9,7	8,9	4,2	4,2
Persone	1,5	1,9	2,8	2,9	11,3	10,2	5,3	5,1
<b>Intensità della povertà (%)</b>								
Famiglie	15,5	17,0	15,8	18,2	20,5	20,4	19,3	19,6

*Tav. 1.3: Linea relativa e assoluta di povertà per ampiezza della famiglia e scale di equivalenza. Spesa media mensile pro-capite Anno 2001 e 2002 (euro correnti per mese)*<sup>5</sup>

Ampiezza della famiglia	povertà relativa			povertà assoluta		
	2001	2002	Scala Carbonaro	2001	2002	Scala implicita
1	489	494	0,60	373	383	0,67
2 (linea standard)*	815	823	1,00	560	574	1,00
3	1.083	1.095	1,33	795	815	1,42
4	1.328	1.342	1,63	1.007	1.032	1,80
5	1.548	1.565	1,90	1.269	1.300	2,27
6	1.759	1.779	2,16	1.462	1.499	2,61
7 o più	1.955	1.976	2,40	1.650	1.691	2,95

\* Nel caso della povertà relativa una volta calcolata la linea standard, si applicano a tale soglia i coefficienti correttivi dati dalla scala di equivalenza al fine di ottenere gli analoghi valori soglia per famiglie con numero di componenti diverso da due

Fonte: Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie 2001 e 2002*

I segnali di miglioramento tra il 2001 e il 2002 sono in parte il risultato di una congiuntura economica debole<sup>6</sup> e in parte l'effetto delle politiche avviate nel biennio 2001-2002 rivolte direttamente o indirettamente a contrastare la povertà, attraverso il sostegno allo sviluppo dell'occupazione, gli sgravi fiscali sui redditi delle famiglie, l'aumento delle detrazioni per i figli a carico, l'innalzamento dei minimi pensionistici degli anziani (v. infra). Questi elementi favorevoli hanno operato principalmente nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno, ove vi è stato un effettivo miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie povere, non hanno invece sortito gli effetti sperati nelle regioni del Nord, ove prevalgono tendenze di segno opposto.

<sup>5</sup> Per offrire termini di paragone per argomenti che saranno trattati nel prossimo paragrafo 4, merita segnalare le soglie di povertà su base annua per alcune famiglie tipo nell'anno 2002: la soglia della povertà relativa è pari a 5.928,84 euro; la soglia di povertà assoluta è pari a 4.591,92 euro; per una famiglia di due adulti e due bambini la soglia di povertà relativa è di 16.106,64 euro, mentre la soglia di povertà assoluta è di 12.381,24 euro.

<sup>6</sup> Nel 2002 si è registrata la flessione in termini reali della spesa per consumi, con un peggioramento delle condizioni di vita medie della popolazione ed una conseguente diminuzione del valore della linea di povertà e delle famiglie povere. La contrazione della spesa per consumi è stata in realtà più accentuata tra le famiglie con i livelli di spesa più alti, mentre le famiglie con consumi più contenuti (spesso difficilmente comprimibili) hanno di fatto mantenuto il loro standard di vita ed hanno pertanto relativamente migliorato la propria condizione rispetto alle altre famiglie.

Nel *Nord* l'incidenza della povertà relativa rimane al 5% peggiora però tra le famiglie di quattro componenti (dal 4,7% al 5,7%) e di cinque e più (dal 9,5% all'11,6%), in particolare tra le coppie con due figli (dal 4,9% al 5,4%) e con tre o più figli (dall'8,5% al 13%). L'andamento negativo si osserva anche per le famiglie con almeno un figlio minore, tra le quali l'incidenza sale dal 5,2% al 6,1% e tra le famiglie monogenitore (dal 5% al 6%). L'incidenza della povertà aumenta anche tra gli anziani soli (dal 7,3% al 7,7%, ma diminuisce tra le coppie con persona di riferimento di 65 anni o più (dall'8,6% al 7,3%). Se si considerano le caratteristiche della persona di riferimento, si osserva un aumento dell'incidenza (di 0,2 punti percentuali) tra le famiglie con a capo un lavoratore dipendente e tra quelle con persona di riferimento d'età inferiore ai 45 anni (di 0,4 punti percentuali se d'età inferiore ai 35 anni e di 1 punto percentuale se d'età compresa tra i 35 e i 44 anni).

Le regioni del *Centro* mostrano una diminuzione della percentuale di famiglie povere generalizzata rispetto alle caratteristiche familiari. Unico risultato in controtendenza è quello relativo alle famiglie con 5 o più componenti che passano dall'11,9% al 15%. Tale aumento è principalmente dovuto a peggioramento della condizione delle famiglie di altra tipologia con 5 o più componenti che nel 2002 raggiungono un valore dell'incidenza pari al 18%. Stabile è infine la povertà nel centro per le famiglie con due o più anziani (dal 14% al 13,6%) e tra le famiglie con due figli minori (dal 10,5% al 9,8%).

La diminuzione della povertà nel *Mezzogiorno* è sensibile soprattutto tra le famiglie più numerose: in particolare quelle con tre o più figli minori passano dal 37% al 32,9%. Un deciso miglioramento si osserva anche tra le famiglie monogenitore (dal 27,8% al 21,4%) e tra quelle di altra tipologia (dal 38,2% al 35%). Stabile è la condizione delle famiglie con anziani: l'incidenza è prossima al 27% nelle famiglie con un solo anziano e supera il 33% nel caso di famiglie con due o più componenti anziani. In miglioramento è anche la condizione delle famiglie con persona di riferimento lavoratore dipendente (dal 20,8% al 17,6%) e in cerca di prima occupazione (dal 42,5 al 40,7%), mentre è stazionaria la condizione delle famiglie con a capo un lavoratore autonomo o un ritirato dal lavoro.

Di questi andamenti differenziati si ha una conferma sintetica attraverso l'*intensità della povertà* (relativa ed assoluta) che nel 2002 ha registrato un leggero aumento rispetto al 2001,<sup>7</sup> dovuto interamente alle tendenze negative registrate al *Nord* e al *Centro* (Tavv. 1.1, 1.2). In pratica, pur essendo diminuita la percentuale delle famiglie povere, la loro condizione risulta un poco peggiorata: *i poveri sono diminuiti, ma (mediamente) sono diventati più poveri*. Al di là di queste variazioni, ad essere maggiormente colpite dalla povertà (relativa ed assoluta) restano le famiglie residenti nel *Mezzogiorno* (Tavv. 1.1, 1.2), le famiglie numerose (Tav. 1.4) e i nuclei formati da anziani (Tav. 1.5).

I più esposti al rischio della povertà sono, in particolare, le famiglie con tre o più minori (Tav. 1.6), le famiglie monogenitoriali (in genere con a capo una donna), le coppie anziane senza figli e gli anziani che vivono soli (Tav. 1.5); è dunque su questa parte della

<sup>7</sup> L'intensità della povertà relativa (Tav. 1.1) è cresciuta di 0,3 punti percentuali a livello nazionale, passando dal 21,1% al 21,4%; mentre al *Nord* la crescita è di 1,8 punti percentuali (dal 17,5% al 19,3%), e al *Centro* è di 2,2 punti percentuali (dal 17,8% al 20%), al *Sud* si ha un miglioramento di 1,2 punti percentuali (dal 22,3% al 21,1%). L'intensità della povertà assoluta (Tav. 1.2) è cresciuta anch'essa di 0,3 punti percentuali tra il 2001 e il 2002 (dal 19,3% al 19,6%), con variazioni di 1,5 punti percentuali al *Nord* (dal 15,5% al 17%), di 2,4 punti percentuali al *Centro* (dal 15,8% al 18,2%) di meno 0,1 punti percentuali al *Sud* (dal 20,5% al 20,4%), dove comunque resta più accentuato lo scarto tra le capacità di spesa dei poveri e dei non poveri.

<sup>8</sup> Nelle regioni del *Mezzogiorno* sono concentrate 66 su 100 famiglie in povertà relativa (Tav. 1.1) e 70 su 100 famiglie in povertà assoluta (Tav. 1.2). Le variazioni favorevoli rispetto al 2001 sono interamente compensate dall'aumento (in valore assoluto e relativo) delle famiglie povere nelle regioni del *Nord*.